

IL PUNTO DI MAURO MASI*

Le fake news minano le democrazie

Fin dall'inizio del drammatico conflitto tra Russia e Ucraina è emerso con particolare evidenza l'uso diffuso, e direi sistematico, delle «fake news», soprattutto via social, volto ad orientare (o meglio, a disorientare) l'opinione pubblica a favore dell'una o dell'altra parte. In realtà, l'uso della menzogna e della disinformazione come tattica di guerra non è certo una novità; si può dire che da sempre è stato così ma la peculiarità dei nostri giorni sta proprio nel livello di condivisione e nella contestuale possibilità di accesso alle piattaforme senza alcun controllo sulla veridicità e sull'autenticità del messaggio. E l'esplosione delle «fake news»; fenomeno che si è evoluto verso una mutazione di totale pericolosità e cioè a una vera e propria distorsione non solo di alcune notizie ma della stessa realtà. E ciò anche perché la tecnologia applicabile sul web è già ora in grado di creare falsi che sembrano assolutamente verosimili se non addirittura veri.

Gli esempi non mancano: nel lato oscuro della Rete ci sono soggetti in grado di utilizzare algoritmi di apprendimento automatico e software open source per creare facilmente video pornografici che sovrappongono realisticamente volti di celebrità (o di chiunque altro) sui corpi degli attori professionisti. Ben prima di questi giorni di guerra, in istituzioni serissime come le prestigiose università di Stanford e di Washington sono stati creati programmi che combinano e mixano filmati video registrati con il rilevamento del volto in tempo reale per manipolare il video, così come programmi per trasformare clip audio in un video realisticamente sincronizzato. Si immagi-

ni cosa possa significare una manipolazione del genere non solo in campo militare ma anche in campo politico.

L'avvento impetuoso dei sistemi basati sull'Intelligenza Artificiale non potrà che peggiorare questo andamento. Il rischio che abbiamo di fronte è quello di essere bombardati da un fiume costante di disinformazione. Da qui due conseguenze entrambe allarmanti: la prima, il pubblico, o almeno una parte rilevante di esso, crede alle fake news e agisce in conseguenza; la seconda è quella che Aviv Ovadya (esperto mondiale di comunicazione sul web) ebbe a chiamare «l'apatia della realtà»: sommersa dalla disinformazione la gente semplicemente inizia a mollare, le persone smettono di prestare attenzione alle notizie e il livello fondamentale di conoscenza richiesto dalle nostre democrazie per funzionare diviene vago ed instabile.

Quindi, tornando al nostro assunto iniziale, il pericolo esiste, eccome. Avere consapevolezza che il pericolo tocca addirittura il funzionamento della democrazia, può aiutare a trovare soluzioni o quantomeno spingere alla modifica dei comportamenti.

Dopo le prime accuse sull'inquinamento pre-elettorale delle elezioni americane del 2016, Mark Zuckerberg rispose stizzito sostenendo che solo dei pazzi potevano parlare di fake news alimentate da Facebook: ha dovuto chiedere precipitosamente scusa e si sta ancora scusando.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
mauro.masi@bancafucino.it**

— © Riproduzione riservata



Mauro Masi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

